

POSTILLA SU AREZZO ARCAICA *

(Con le tavv. VII-XV f.t.)

Le osservazioni a proposito dell'articolo del Gamurrini¹ sulla necropoli del Poggio del Sole ad Arezzo, che avevo in precedenza presentate², possono oggi essere maggiormente avvalorate da alcuni disegni recuperati nello spoglio dell'archivio Gamurrini³ e dalla prosecuzione della schedatura degli oggetti del museo archeologico aretino. I disegni del Gamurrini dovevano far parte della *Storia antica di Arezzo e sua provincia* in manoscritto⁴.

A proposito della descrizione effettuata dal Gamurrini⁵ su un'anfora a figure nere « con due furie » presentiamo alcuni disegni eseguiti a lapis su una tavola con la sola scritta tav. I. Da questi appare chiaro come l'ipotesi di un vaso etrusco del Pittore di Micali o preferibilmente della scuola del Pittore⁶, che si era già presentata⁷, venga senz'altro confermata.

L'anfora risulta descritta su una scheda inventariale (inv. 19509) della

* Ringrazio il Soprintendente Guglielmo Maetzke che mi ha trasmesso il suo interesse per Arezzo etrusca e gli amici con cui ho discusso alcuni problemi, prima fra tutti Gianna Marconi, che aveva sostenuto con L. Banti una tesi sugli orecchini etruschi, e gli schedatori M. Scarpellini e D. Bartoli per la cura posta nel loro lavoro.

¹ G. F. GAMURRINI, in *Ann. Inst.* XLIV, 1872, p. 270 segg.

² P. BOCCI PACINI, in *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 47 segg.

³ Purtroppo le tavole non sono in ordine progressivo, ne manca quindi una serie e così gli appunti manoscritti mostrano di interrompersi proprio quando trattano della necropoli. Si prega quanti siano venuti in possesso di tali manoscritti, in parte già utilizzati dal Lazzeri, di volerli gentilmente mettere a disposizione della Soprintendenza Archeologica della Toscana, affinché sia possibile una raccolta, quanto più integra possibile, di ulteriori dati.

⁴ Una bibliografia delle pubblicazioni di G. F. Gamurrini, recuperata nell'archivio Gamurrini, depositato per gentile donazione dagli eredi, mostra una serie di integrazioni a penna dell'autore che escludono che le tavole siano state edite.

⁵ GAMURRINI, in *Ann. Inst. cit.*, p. 278.

⁶ La tavola porta a destra in alto la scritta I, sul retro, a penna, è scritto 'Disegni di vasi antichi'. Misura cm. 36,5 x 25.

⁷ BOCCI PACINI, *art. cit.*, pp. 48-49.

Fraternita dei Laici⁸, era esposta nella sala V del museo della Fraternita. Attualmente non è più nel museo e risultava mancante nella schedatura successiva. Nella descrizione riportata alla nota 8 non si fa menzione del coperchio, che risulta sul disegno. L'altezza data nella scheda (cm. 45) coincide, si può dire, con quella che si ricava dal disegno (cm. 44): questa è una misura che ritorna spesso nelle anfore a collo distinto del pittore di Micali⁹.

Anche la forma, con bocca a echino, ansa tricolata, è largamente usata dal pittore che la riprende dagli esemplari attici dell'ultimo quarto del VI a. C.¹⁰.

Il Gamurrini descrive le figure come due Furie alate con forbici e così è anche nella scheda; in realtà nel disegno appare piuttosto che si tratti di due giovani alati con crotali in mano. Tuttavia la resa delle figure lascia

⁸ « CATEGORIA Ceramiche. UBICAZIONE Sala V, n. 19509, valore L. 500. Dimensioni alt. 0,450. PROVENIENZA dono come il n. 19501 (*Questo riporta Poggio del Sole. Arezzo*) DESCRIZIONE Anfora in terra cotta con piede piatto, anse a triplice bastoncino, collo cilindrico con orlo lenticolare nella parte inferiore e piatto nella superiore. Sul fondo giallastro naturale del vaso sono dipinte nelle due faccie due furie alate stringenti in ciascuna mano una forbice e in atto di correre a sinistra. Indossano un abito succinto e un mantello lungo e stretto a guisa di lunga fascia, sopra queste vi è un occhio con a lato due ali aperte. Le figure e la decorazione sono a leggero rilievo e colorate in nero e i particolari e i lineamenti di esse sono eseguite a graffio con stili appuntiti.

Officina ceramica locale del V-IV a. C.

STATO DI CONSERVAZIONE mediocre.

BIBLIOGRAFIA: GAMURRINI G. F. *Annali I.C.A.* 1872 pag. 287-288. (*anziché* 287!).

OSSERVAZIONE. È stato completamente ricomposto essendo stato rinvenuto in frammenti ».

A proposito di questa scheda si può osservare che doveva far parte della prima schedatura del Museo, che, secondo l'Archivio della Fraternita, era stata affidata dal direttore del M. Sebastiano Fabroni ad Angelo Pasqui nel 1882 (tale notizia è desunta da una delibera del 23-7-1908 nella quale il Sig. Ubaldo Pasqui è incaricato di riscontrare tutti gli oggetti esistenti nel museo tenendo per norma il catalogo eseguito da A. Pasqui nel 1882).

Probabilmente esistevano anche alcuni elenchi compilati dal Gamurrini, purtroppo perduti, che possono essere stati utilizzati per l'inventario Pasqui. Nel 1915 l'inventario viene compilato da parte del dr. Filippo Rossi che il 23 ottobre 1915 informa il magistrato della Fraternita di aver portato a compimento la catalogazione del materiale non inventariato dal Pasqui secondo il mandato affidatogli dal Prof. A. Della Seta il 17-7-1915. Questa parte dell'inventario è perduta.

Poi esiste una catalogazione ad opera di A. Del Vita per incarico della Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria degli anni 1924-25.

⁹ G. UGGERI, in *Quaderni Ticinesi* IV, 1975, p. 17 segg. A questo proposito vedi p. 31. Nell'articolo è anche la bibliografia precedente sul pittore.

¹⁰ E. MANGANI, in *Prospettiva*, 11, 1977, p. 41 segg. Questa osservazione è a p. 42.

aperti alcuni interrogativi: il profilo dei volti è chiaramente quello tipico del pittore « con la fronte in linea con il naso, l'occhio grande a mandorla, la curva a uncino della narice, il breve tratto della bocca »¹¹.

Per l'orecchio « grande reso da una curva ad esse chiusa entro un semicerchio » (vedi nota 11) e a volte con il « lobo forato »¹² la rappresentazione così esagerata dello stesso sul disegno può essere dovuta ad un fraintendimento di questa peculiarità disegnativa dell'orecchio da parte del pittore più che significare il disegno di orecchini inspiegabili in figure maschili¹³.

Si può notare come nelle braccia e nelle gambe manchino le linee incise peculiari del pittore, resta incerto se non si tratti di una trascuratezza del disegnatore.

Un altro fraintendimento della scheda consiste nella descrizione delle ali che accompagnano gli occhioni sulle spalle dell'anfora.

In realtà si tratta di piccole foglie di edera comunemente usate dal pittore e in mezzo ai due occhi, e ai lati¹⁴. Anche il motivo degli occhioni sull'anfora ritorna in altri esemplari dello stesso tipo. Manca nel disegno la linea che doveva distinguere la spalla dal corpo del vaso come pure la linea terra su cui poggiano le figure. Queste se hanno ancora i lineamenti marcatamente ionici e sono colte in movimento sfrenato, nell'atteggiamento della corsa in ginocchio come le figure della fase più antica del pittore¹⁵, hanno già le vesti con le pieghe raccolte in un ventaglio centrale, i corti mantelletti che attraversano il petto per ricadere ai lati in stretti lembi appuntiti come nelle opere più tarde. È anche interessante avere la conferma della nostra ipotesi che si trattasse di un vaso della scuola del pittore di Micali per avere una ulteriore tappa della diffusione di questi prodotti da Vulci, via Chiusi Val di Chiana, verso il nord, almeno per ora, fino ad Arezzo.

Più complessa appare l'interpretazione di un'altra tavola, segnata come tav. VIII (*tav. VIII a*), di proporzioni assai più piccole (cm. 23,6 x 18), che in alto sempre a matita ha il disegno di un'anfora simile a quella della tavola I *tav. II (tav. VIII a)*, di proporzioni assai più piccole (cm. 23,6 x 18), che

¹¹ MANGANI, *art. cit.*, p. 41.

¹² UGGERI, *art. cit.*, p. 30.

¹³ E. LANGLOTZ, *Griechische Vasen in Würzburg*, München 1932, tav. 232, n. 799: l'Athena sul carro ha un grosso orecchino a disco, simile al nostro.

¹⁴ Vedi SIEVEKING-HACKL, *Die Königliche Vasensammlung zu München*, München 1912, anfora n. 865 con spalla con occhioni divisi al centro da 3 foglie di edera e con due piccole foglie ai lati e le altre n. 858, 859, 866, 867, a tav. 36 e le due foglie d'edera nel n. 898, a tav. 39.

¹⁵ MANGANI, *art. cit.* p. 42.

cui avremmo un'anfora di cm. 45 di altezza. Nell'unico frammento rimasto sul corpo del vaso si vede una gamba virile ed una lancia. Le proporzioni, la forma simile alla precedente, il fatto che manchi la bocca dell'anfora e la figura rimasta sembrerebbero adattarsi alla descrizione del retro dell'anfora riportata dal Gamurrini, sempre negli *Annali*¹⁶. « Che cosa vi fosse verso la bocca e nell'altro lato ignorasi, essendo perduti; seppure traendo motivo dal movimento di una gamba umana rimasta in un frammento, non si presuma che una battaglia vi fosse espressa ».

Questa ipotesi appare compromessa dalla osservazione della tavola seguente¹⁷ con la rappresentazione del lato principale della seconda anfora dipinta descritta negli *Annali* tav. II. Infatti sulla tavola II (*tav. VIII, a*) la parte retrostante del vaso è chiaramente tratteggiata nel disegno e questa non corrisponde al disegno della scena principale, in quanto il centauro più alto del Lapita si troverebbe proprio sul lato destro dell'anfora ove è una lacuna che si prolunga verso il basso. Volendo forzare un po' questa ipotesi si potrebbe sottolineare il fatto che l'anfora non sembra sia mai entrata a far parte della collezione della Fraternita e che, essendo in pezzi, potrebbe essersi deteriorata nel tempo. Inoltre i disegni potrebbero non essere stati fatti nello stesso momento, data anche la diversa proporzione dei fogli, ed in questo caso si spiegherebbe perché le due tavole, quella con la forma del vaso, ripresa dal retro, e lo svolgimento della scena principale a grandezza naturale, abbiano la stessa numerazione. Cercando di interpretare la descrizione della scena del lato principale dell'anfora, data dal Gamurrini negli *Annali*, avevo supposto che si trattasse di un'altra opera del pittore di Micali; in realtà il disegno sembra piuttosto far pensare ad un'opera della scia del pittore più ancora che della sua scuola, e ad un periodo più avanzato rispetto al precedente. Anche certi scorci delle gambe dei protagonisti come dello scudo lasciano piuttosto incerti sulla corretta interpretazione del disegnatore, tuttavia i profili dei volti già più attici, la pettinatura del centauro, l'armatura del Lapita e le pieghe doppie e aderenti al corpo mostrano chiaramente che siamo proprio nello scorcio del VI - inizio del V a. C.

La posizione delle braccia della figura è abbastanza usuale nell'officina del pittore di Micali, con le mani dalle dita distese, ed aperte anche se manca

¹⁶ GAMBURRINI, in *Annali*, cit., p. 279.

¹⁷ La tavola misura cm 41 x cm 34.

Il foglio è molto rovinato ai margini per cui la lettura tav. II è incerta, perché potrebbe anche trattarsi di III. Sul retro è scritto Arezzo, Poggio 1865.

Vaso arcaico del secolo VI. Anche qui è evidente una discrepanza con gli *Annali* che parlano di uno scavo del 1870.

¹⁸ Vedi per esempio ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Roma 1925-39, tav. 22, idria 236.

anche qui il graffito interno; ma questo potrebbe essere dovuto alla trascuratezza del disegnatore. Il centauro è in una posizione particolare con la parte umana frontale rispetto a quella equina di profilo: la saldatura delle due parti, la ferina e l'umana, è assai peculiare per l'innesto che sale verso la spalla e che si ritrova in un vaso di Chiusi¹⁹. La forma della testa delle figure, a cupola, ritorna nel pittore di Micali, come il collo del Lapita, come i pettorali del centauro e la sua pettinatura, come le foglie di edera²⁰, spesso al centro e ai lati, nei vuoti della composizione, ma sembra di vedere torsioni e scorci che mostrano come si sia ormai in una nuova fase²¹.

Se ammettiamo che la forma del vaso (*tav. VIII a*) si riferisca a questa scena, noteremmo sul piede una serie di baccellature dipinte che ritornano nella produzione del pittore di Micali²².

Questi vasi sono stati descritti anche dal Dennis²³, ma senza nessuna aggiunta rispetto al testo del Gamurrini.

Sulla tavola IV (cm. 36,5 x 25) sono riprodotti due vasi attici a figure nere (*tav. X*), la *kylix* ad occhioni con cavaliere al centro, descritta negli *Annali*, è stata rintracciata: (*tav. IX a, b.*) porta il numero d'inventario 19510 e risulta anch'essa proveniente dalla necropoli del Poggio del Sole; la presentiamo nel brutto restauro fatto in passato, che dimostra come dovettero essersi perduti dei pezzi, tra cui il piede, rispetto alla riproduzione. Questo servirebbe anche a convalidare come il vaso della tavola II potesse in realtà essere l'anfora con centauiromachia disegnata in uno stadio successivo al ritrovamento. La descrizione sulla scheda inventariale segna la degradazione della *kylix* « oggi malamente ricomposta » e ancora « priva oggi del piede ». « È nella parte interna completamente verniciata in nero », invece negli *Annali* era detto « nel mezzo della coppa interna mostrasi la testa della Gorgone che trae fuori la lingua dalla spaventevole bocca ». Nella descrizione della scheda è invece aggiunto un particolare che manca negli *Annali* e cioè che « alla base delle due anse sono un cane ed un altro animale ». Anche nella scheda come negli *Annali* il pezzo è considerato come dovuto ad una officina etrusca di

¹⁹ B. SCHIFER. *Die Typologie der Kentauren in der antiken Kunst von 10 bis zum Ende des 4 Jhs. v. Chr.*, Bern 1976, tav. 12, E33, p. 306. L'anfora, datata all'ultimo quarto del VI potrebbe essere un punto di passaggio tra gli epigoni della scuola di Micali e la nuova officina orvietana.

²⁰ Vedi le tre grosse foglie di edera al centro della scena in SIEVEKING-HACKL *cit.* stamnos con 2 sirene, fig. 145 e le due foglie d'edera sotto la pancia sul collo della stessa idria. 898 a tav. 39 e ancora una grossa foglia d'edera tra le sirene sul collo della stessa idria.

²¹ SCHIFER *cit.*, p. 130, nota come agli inizi del V scompaia nel centauro la giustap = posizione della parte umana con quella di cavallo, ma si abbiano le quattro zampe equine.

²² Vedi, per esempio, in SIEVEKING-HACKL *cit.*, anfora n. 875 a tav. 35 e lo stesso motivo sul collo di un'anfora del British Museum in *St. Etr.* XII, 1938, tav. LV.

²³ Vedi DENNIS, II, p. 385.

cui si prospetta una datazione nel V - IV secolo a. C. Veramente il cane sembra piuttosto un felino, ma è vero che cani sotto l'ansa sono ugualmente attestati in queste *kylikes* attiche di tipo A, ad occhioni, dell'ultimo quarto del VI a. C.²⁴ La certezza che la *kylix* disegnata sulla tavola IV provenga dalla necropoli assicura che anche gli altri due vasi disegnati accanto devono avere la stessa origine, tanto più che negli *Annali* accanto alla tazza sono ricordate una *oinochoe* ed una anforetta su cui « null'altro si scorge che una figura con una lunga tunica »²⁵; si resta solo incerti se si debba ravvisare nella nostra *lekythos* l'*oinochoe* nominata dal Gamurrini o l'anforetta con la figura in lunga tunica.

Il disegno della *lekythos* è tuttavia assai importante perché, pur nello stato estremamente frammentario, lascia identificare il tipo. La parte inferiore di ricostruzione è errata, infatti il corpo della *lekythos* si assottiglia sì verso il piede, ma questo è a forma di echino rovescio. Comunque nel disegno è chiaramente sottolineata la linea della spalla secondo una caratteristica che accomuna *idriai* e *amphoriskoi* di tipo panatenaico verso la metà del VI a. C. La bocca della *lekythos* e l'ansa ad anello sono chiaramente imprestati dal tipo Deianira. Si nota poi il breve collo, mentre la spalla è chiaramente divisa in due zone, la superiore che doveva essere verniciata di nero (in tutti i disegni le zone in nero non sono mai riprodotte) come la bocca, mentre il collo doveva essere riservato, la fascia inferiore della spalla è decorata con una serie di bocci di loto, facilmente riconoscibili anche nel disegno assai approssimativo, con la punta rivolta in alto. Essi dovevano essere legati tra loro a catena. Il tipo, denominato « The Shoulder Lekythos » dalla Haspels²⁶, si pone nel secondo quarto del VI a. C. Nel periodo più antico le figure sono massicce, poi sono figure piccole sulla scia di Kleitias. Il nostro esemplare ricorda sia per la forma del vaso che per il tipo della figura esemplari simili del Pittore di Amasis²⁷.

La *lekythos* non risulta nel museo di Arezzo, mentre si dice proveniente da Orvieto l'anfora del Pittore Affettato²⁸, cui poteva far pensare la decorazione sulla spalla.

²⁴ BEAZLEY, in *ABV*², p. 209, n. 3 e n. 5, tanto per citare un esempio; IDEM, p. 200, n. 10 pantera sotto l'ansa.

²⁵ GAMURRINI, *Annali*, cit., p. 281.

²⁶ C.H.E. HASPELS, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936, p. 74.

²⁷ HASPELS, *op. cit.*, tav. 3, n. 2; vedi anche S. KAROUZOU, *The Amasis Painter*, Oxford 1956, p. 40 sg. 43 sg; D. C. KURTZ, *Athenian White Lekythoi. Pattern and Painters*, Oxford 1975, fig. 2 b.

²⁸ G. F. GAMURRINI, in *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo*, Arezzo 1910, p. 21, n. 2. La provenienza non è dedicata in H. MOMMSEN, *Der Affecter Painter*, Mainz 1975, n. 88, p. 106, tavv. 96, 137.

Il terzo vaso, seguendo la descrizione degli *Annali*²⁹, dovrebbe consistere in un balsamario in cui « null'altro si scorge, per la consunzione del colore nero, che alcuni ornati presso il labbro e la base ». Sembra si tratti anche qui di un vaso attico, ma ci sono alcune caratteristiche che rendono incerti nella definizione del tipo. Infatti se questo potrebbe rifarsi al tipo di *lekythos* « rounded body », cioè al tipo sub-Deianira, che col tempo diviene sempre più sottile³⁰, lasciano perplessi la forma dell'ansa e del piede. Tuttavia i motivi decorativi come le lunghe linguette sul collo, dal doppio contorno, le linee orizzontali, la catena di bocci di loto ed il reticolato in basso sembrano riportare all'età arcaica, tanto più che certe variazioni nel tessuto decorativo sono più spiegabili in un periodo in cui la forma non è ancora quella canonica³¹. Non ci sentiamo comunque di dare ulteriori precisazioni su questo disegno.

Ancora negli stessi *Annali*³² il Gamurrini accenna a « leggiadrissimi lavori in oro » trovati ancora prima degli scavi descritti, cioè prima del 1870 e dopo menziona degli orecchini a bauletto³³. Si pensa possa trattarsi degli orecchini a bauletto trovati insieme « con uno spillone d'oro con sua palla lavorata » e ricordati già nel 1863³⁴ come trovati tre anni prima sempre nel Poggio del Sole: « due bellissimi orecchini d'oro di forma cilindrica dall'un capo coperti e dall'altro chiusi » e la descrizione è così precisata negli *Annali* « un bauletto diviso in 12 segmenti quadri, dentro dei quali vi sono lavori a polvere d'oro e filigrana e si chiude ai lati con giri di fili ritorti ed una palmetta ».

In un'altra tavola, numerata come tavola VII, (cm. 23,6x18) (*tav. VIII b*), è disegnato un orecchino di prospetto e di profilo che corrisponde anche nelle misure ad un paio di simili esemplari del museo archeologico di Arezzo (inv. 19501 A e B) (*tav. XII a, b*), descritti come dono Rossi-Redi, trovati nella necropoli di Poggio del Sole. Nella scheda è riportata l'indicazione bibliografica degli *Annali* 1872; unica discrepanza il numero dei riquadri che risultano 18 anziché 12. L'orecchino è decorato dal lato esterno in senso verticale da 6 file di 3 riquadri con sfere a pulviscolo con globetto centrale, alternate con rosette a più petali di sottili lamelle d'oro con bocciolo centrale.

²⁹ GAMURRINI, in *Annali*, cit., p. 282.

³⁰ HASPELS, *op. cit.*, p. 26, tav. 8, 1, 2, 3: ved. S. KAROUZOU, in *AM* LVI, 1931, Beil. XLIV.

³¹ Vedi anche H. GROPENGIESSER, in *CVA, Heidelberg*, 4, tav. 168 e 169; G. BAKIR, in *A. A.* 1978, p. 26 segg.

³² GAMURRINI, in *Annali*, cit., p. 287.

³³ GAMURRINI, in *Annali*, cit., p. 288.

³⁴ GAMBURRINI, in *Bull. Inst.* 1863, p. 54. La stessa notizia viene riportata anche da M. FELCIAI, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo*, 1930, p. 48.

I dischi e le rosette sono incasellati in riquadri formati da filo d'oro ritorto; in alto, per nascondere l'attacco, è una palmetta a 5 petali di filigrana limitati da filo d'oro godronato, con 2 sferette all'apice di ogni petalo, alla base delle palmette sono 2 volute e ai lati 2 cerchi di filo godronato avvolto a spirale.

Dalla parte centrale il bauletto è chiuso da un motivo a filigrana a giorno³⁵.

Gli orecchini a bauletto, che si trovano già nella seconda parte del VII secolo a. C., sono particolarmente diffusi nel VI secolo a. C. anche nell'Etruria settentrionale interna³⁶. Il Greifenhagen data un bauletto assai simile al nostro nella seconda metà del VI secolo a. C.³⁷.

Sulla stessa tavola è il disegno di un altro orecchino visto di profilo e di prospetto, (tav. VII) che trova un riscontro preciso in due esemplari in oro del museo aretino. Essi corrispondono ai nn. 12090 A e B della Fraternità dei Laici e risultano trovati in una tomba del Poggio del Sole nel 1861: verosimilmente si tratta di quelli descritti dal Gamurrini nel *Bollettino* del 1863³⁸ « eranvi due orecchini e un anello sottilmente lavorati ed uno spillone di argento ». Si tratta di un paio di orecchini ad anello con una lamina tubolare liscia, piegata in cerchio, con una estremità che si espande e termina in una protome di leone. Un collarino formato da una fila di ovoli entro due cordoni plastici separa la protome dal resto dell'anello, coprendo il punto di saldatura tra la protome e l'altra parte dell'orecchino³⁹. La protome è espressa a sbalzo, mentre i dettagli sono incisi a bulino; la criniera del leone è resa con un reticolato di linee incise. La lamina nella zona immedia-

³⁵ Gli orecchini misurano cm 1,4 x 1,4. Per gli orecchini a bauletto vedi K. HADACZECK, *Der Ohrschmuck der Griechen und Etrusker*, Wien 1903, p. 56 ss; L. BREGLIA, *Catalogo delle oreficerie del Museo N. di Napoli*, Roma 1941, 15-16, p. 23, con bibliografia precedente sull'argomento; R. A. HIGGINS, *Greek and Roman Jewellery*, London 1961, p. 138.

³⁶ Un esemplare molto simile al nostro non solo per il numero dei riquadri, ma per il coronamento di una palmetta tra due dischi spiraliformi si ha anche nella tomba 8 del Casone, vicino a Siena: vedi R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiale archeologico della Val d'Elsa*, Siena 1931, p. 7 e fig. 100. Vedi anche E. FIUMI, *Volterra*, p. 76 fig. 175 dalla necropoli del Portone; *BN Jewell.* nn. 1303-1304 tav. XVI da Chiusi, con la parte posteriore non lavorata. Più complesso l'orecchino da Bientina, in *Museo Regionale di Villa Guinigi*, Lucca 1968, p. 45, 78 fig. 14. Vedi anche per la somiglianza del tipo HOFFMANN - CLAER, *Antiker Gold - und Silberschmuck des Hamburger M.*, Mainz n. 63, p. 97.

³⁷ A. GREIFENHAGEN, *Schmuckarbeiter in Edelmetall*, Berlin 1970, tav. 72, fig. 2.

³⁸ GAMURRINI, in *Bull Inst.*, 1863, p. 54.

³⁹ Vedi HIGGINS, *op. cit.*, p. 139; GREIFENHAGEN, *op. cit.*, tav. 736, p. 96. Cf. anche le teste di leone che possono considerarsi orecchini rotti all'attacco della saldatura, in *Mostra dell'Arte e della Civiltà etrusca*, Milano 1955, tav. XXXVI, p. 129.

tamente adiacente al collarino è decorata con un'ampia palmetta a sette petali resa a granulazione. Questi orecchini tubolari sembrano iniziare agli inizi del quinto a. C.⁴⁰.

Un orecchino di questo tipo con palmetta in filigrana proviene anche da Bettolle⁴¹. Orecchini di questo tipo, che non oltrepassano i due cm di diametro, sono largamente attestati in corredi di Spina della seconda metà del V secolo a. C.⁴².

Sulla medesima tavola sono disegnati due anelli, che sono evidentemente quelli menzionati negli *Annali*⁴³: « si rinvennero pure due anelli in argento uno nell'altro ed uno in basso presso gli specchi graffiti » e che vengono più avanti così descritti « in un anello d'argento è incisa un'aquila che vola e nell'altro una cervetta che voltasi indietro fuggendo, vien colta da una freccia nel collo » e inoltre « sono questi anelli rotondi ed uniti senza disugualianza di grossezza ». Gli anelli non risultano nel museo archeologico di Arezzo, una ricerca sugli inventari del museo archeologico di Firenze ha portato alla identificazione di due anelli d'argento⁴⁴, che risultano dono del Gamurrini, tuttavia non è indicato nessun dato di provenienza e, nonostante rientrino anch'essi nel tipo F del Boardman⁴⁵, non hanno motivi uguali a quelli del disegno. Tuttavia è interessante notare come tra le oreficerie provenienti dalla necropoli aretina fossero anche due anelli del tipo F che il Boardman fa risalire al terzo quarto del VI a. C.

Anelli di questo tipo erano del resto già attestati nella stipe della Fonte Veneziana ad Arezzo stessa⁴⁶, quindi non meraviglia trovarne la presenza anche nella necropoli. E gli anelli del museo archeologico di Firenze potrebbero ugualmente provenire da Arezzo o almeno dalla Val di Chiana, ove sono largamente presenti.

⁴⁰ I più antichi orecchini di questo tipo hanno l'anello liscio: ved. B. M. JEWELL, p. 251 nn. 2207-2210; HIGGINS, *op. cit.*, p. 139 n. 8.

⁴¹ Firenze. Museo Archeologico. Sala Gemme inv. n. 74203 (?) Acquisto G. Tempora. Faceva parte del materiale proveniente da tombe diverse. Diam. cm. 2,5 circa.

⁴² S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Roma 1960, tomba n. 422, p. 155, n. 23, tav. 177b; vedi anche *Ori e argenti dell'Emilia antica*, Bologna 1958, n. 60, 61, p. 50, fig. 25; n. 34-37, p. 40, fig. 4 n. 97; *Mostra dell'Etruria padana*, n. 1094 p. 342, tav. CXI; n. 1092, p. 341, tav. 114; G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955, tav. 17 fig. 8; *BM Jewell*. n. 1286.

⁴³ GAMURRINI, in *Annali*, *cit.*, p. 287.

⁴⁴ IDEM, p. 288.

⁴⁵ I. BOARDMAN, in *Antike Kunst* X, 1967, p. 18. « Group F. Rings with flattened hoops »; Ved. anche IDEM, *Greek Gems and Finger Rings*, London 1970, p. 154 ss. Il Boardman in *Antike Kunst*, *cit.* p. 20 cita l'anello F 25 dalla Fonte Veneziana, che risulta tuttavia perduto.

⁴⁶ C. LAZZERI, in *St. Etr.* I, 1927, p. 113 segg.

Più complesso è il problema che riguarda l'anello d'oro ricordato dal Gamurrini insieme con gli orecchini ⁴⁷ (*tav. XIV a, b*) in quanto non ne abbiamo il disegno. Nel riscontro inventariale è stato evidenziato come il n. inv. 19504 della F. L. con la provenienza dal Poggio del Sole risulta appartenere ad un anello in oro con cerchio pieno e sottile, con un castone, lavorato a bulino, che doveva contenere una pietra, oggi mancante. Il Gamurrini nella scheda nota come nelle incisioni che decorano il castone si vedessero tracce di smalti.

La forma dell'anello è piuttosto peculiare, il motivo plastico che orna la spalla è quasi illeggibile, pare tuttavia che possa trattarsi del motivo dell'animale accovacciato, in atto di reggere il castone. Di solito si tratta di leoni, almeno per quello che riguarda il tipo G del Boardman ⁴⁸, però la forma dell'anello è completamente diversa, poiché il tipo G si assottiglia verso la spalla ed il leone regge direttamente la pietra ovale, mentre nel nostro caso il castone sporge oltre la linea della spalla. Tuttavia sulla spalla sembra anche nel nostro esemplare di potere ravvisare un animale: pare evidente la coda, mentre le due zone con incisioni parallele potrebbero indicare il pelame e verso il castone potrebbe essere, sia pure reso in modo estremamente approssimativo, il muso di un animale (ariete?) con una piccola pietra. Il nostro anello sembra piuttosto rientrare nel tipo « Etruscan rings with fixed scarabs » ⁴⁹ con la spalla ugualmente decorata con un motivo plastico ed il castone a volte ornato di smalti. Questi anelli si pongono nell'ambito del V secolo a.C. Ugualmente interessante mi sembra ricordare come, a proposito dello specchio « cospiano » con nascita di Minerva dalla testa di Zeus, che fu trovato « prope Arretium » ⁵⁰ nel 1630 sopra un vaso di bronzo, si dica che dentro a questo oltre alle ceneri del defunto fu trovato un anello d'oro che « in luogo di gemma aveva una scatoletta » ⁵¹.

Sempre nel V secolo abbiamo dalla necropoli del Poggio del Sole una *kylix* attica (*tav. XV*) frammentaria a figure rosse, di cui il Beazley ⁵² evidentemente conosceva il solo frammento dell'esterno con il n. inv. 1432 (*tav. XV a*), mentre il numero originario 19511 attesta la provenienza dalla necropoli della *kylix* del Pittore di Aberdeen.

Per completare questo recupero di dati segnaliamo la provenienza dalla

⁴⁷ L'anello ha il diam. di cm. 1,9, il castone misura cm. 0,9 x 0,4. Neg. Fot. 3177/3,4.

⁴⁸ BOARDMAN, in *Antike Kunst, cit.*, p. 20, « Group G. Lion Rings ».

⁴⁹ F. H. MARSHALL, *Catalogue of the Finger-rings in the Br. M.*, London 1907, n. 296, 300; *tav. VIII*, p. 53. Il n. 299 inoltre ha tracce di smalti, vedi anche HIGGINS, *op. cit.*, *tav. 43*, E. F. p. 153.

⁵⁰ DEMPSTER, *tav. I. G. Conti*, in *AC XXVIII*, 1976, pp. 49 sgg.

⁵¹ INGHIRAMI, *Mon. Etr.*, *tav. X*, p. 202.

⁵² BEAZLEY, *ARV²*, p. 921.

stessa necropoli di due orecchini d'oro (*tavv.* XIV *c* e XI *c*) di diversa grandezza⁵³ formati da un anello tubolare in lamina che termina in un lato in un globulo biconico. Il globo è posto entro due zone a listello striato⁵⁴. Questo tipo di orecchini è largamente attestato nel IV secolo a.C. anche nell'Etruria settentrionale interna⁵⁵.

Oltre alle oreficerie⁵⁶, si sono recuperate le provenienze di alcuni specchi; infatti la provenienza dalla necropoli è attestata oltre che per lo specchio Gerhard⁵⁷ *tav.* XI anche per lo specchio inv. 19506⁵⁸ che risulta identificato e dalla scheda e dalla descrizione degli *Annali*⁵⁹ (*tav.* XIV *d*) e così per lo specchio liscio con codolo forato inv. 19507⁶⁰. Riacquistano così la loro provenienza un'urna cineraria in pietra fetida⁶¹ ed una statuetta in bronzo, forse manico di cista⁶².

Abbiamo voluto elencare anche questi pezzi perché ci sembra che la rilettura dell'articolo degli *Annali* 1872 ed il recupero di questi numeri inventariali costituiscano una importante testimonianza della continuità della necropoli del Poggio del Sole, la quale, sorta nella seconda metà del VI a. C., almeno a quanto risulta dai dati finora in nostro possesso, continua nella stessa zona per tutto il quinto e il quarto secolo a. C. e ancora in età

⁵³ Inv. 19502; diam. cm 3; Neg. Fot. 31769/6. Simile il 19503, diam. cm. 1,8. Neg. Fot. 31769/10.

⁵⁴ Vedi BREGLIA, *op. cit.*, *tav.* VIII, m. 19-20, p. 24 con bibliografia precedente, tra cui HADACZEK, *op. cit.*, p. 66 fig. 134; BECATTI, *op. cit.*, n. 418 a, b, *tav.* CXII, p. 201, *Ori e Argenti dell'Italia Antica*, Torino 1961, n. 122, p. 50; HIGGINS, *op. cit.*, *tav.* 43.

⁵⁵ Vedi per esempio il n. 74202 (?) al Museo Archeologico di Firenze, Sala Gemme, da Bettolle, acquisto Tempora 1890. Altri (n. 15767) da S. Quirico d'Orcia.

⁵⁶ Ricordiamo anche altri orecchini più tardi trovati nella stessa necropoli nel 1861 come il 12089/C, Neg. Fot. 31771/10 con anello in oro massiccio e presso i due capi due piccoli bottoni schiacciati di cm. 1,2 di diam. ed ancora l'orecchino filiforme inv. 12089/A in oro massiccio con l'estremità ripiegata a gancio ed occhiello dal diam. di cm. 1 sempre dal Poggio del Sole, scoperto nel 1861, che trova confronto in uno simile di età romana in P. AMANDRY, *La collection Hélène Stathatos*, III, Strassbourg 1963, nn. 156, 157, p. 219, *tav.* 33.

⁵⁷ GERHARD, *ES*, *tav.* 47, p. 56 in cui si fa riferimento agli *Annali* 1872, p. 286, senza tuttavia evidenziare la provenienza da Arezzo.

⁵⁸ Inv. 19506. Neg. Fot. 27648/5. Allo specchio era stato, evidentemente in un secondo momento, dato un altro numero di inventario (11255). Il diam. è di cm. 14,2.

⁵⁹ GAMURRINI, in *Annali*, *cit.*, p. 287.

⁶⁰ Inv. 19507. Neg. Fot. 27673/4 con il numero fittizio 72.

⁶¹ Urna in pietra fetida inv. 18945, misura cm. 64 x 34 x 28, in frammenti, recuperata sul Poggio del Sole nel 1908.

⁶² Inv. 18946, statuetta bronzea, h. cm. 8, Neg. Fot. 27355/3. Risulta trovato dentro l'urnetta inv. 18945.

ellenistica e romana⁶³. In questa luce la piantina della necropoli presentata negli *Annali* 1872⁶⁴ dimostra l'estendersi organico della necropoli nel tempo rispetto al primitivo nucleo arcaico, avvalorando l'ipotesi di una vita organizzata in Arezzo già dalla seconda metà del VI a. C.⁶⁵

PIERA BOCCI PACINI

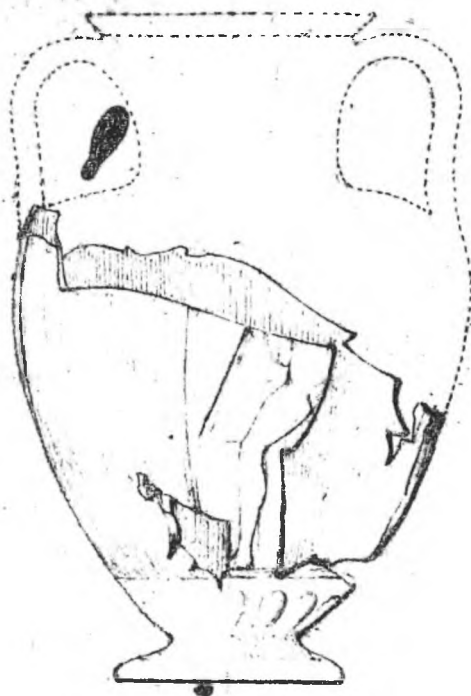
⁶³ Abbiamo tralasciato la pubblicazione di un'altra tavola di disegni di vasi a vernice nera e le relative schede inventariali.

⁶⁴ Tav. Agg. 0.

⁶⁵ Le testimonianze che provengono dalle necropoli sono avvalorate dalla serie di bronzetti trovati in città, di probabile fabbricazione locale. Grazie ad alcuni caratteri distintivi di questa serie, A. ROMUALDI, in *Il deposito di Brolio in Val di Chiana*, in corso di stampa, nota 141, ha identificato nel museo di Firenze alcuni bronzetti provenienti dalla Fonte Veneziana di Arezzo. Il recupero delle tavole originali dei disegni, editi dal Lazzeri, nell'archivio Gamurrini, e la constatazione che le figure sono riprodotte al vero, permette di proseguire nella identificazione dei pezzi, fino a ricostituire, almeno in parte, la stipe stessa.



Disegno Gamurrini.



1/5 del Vaso:

a

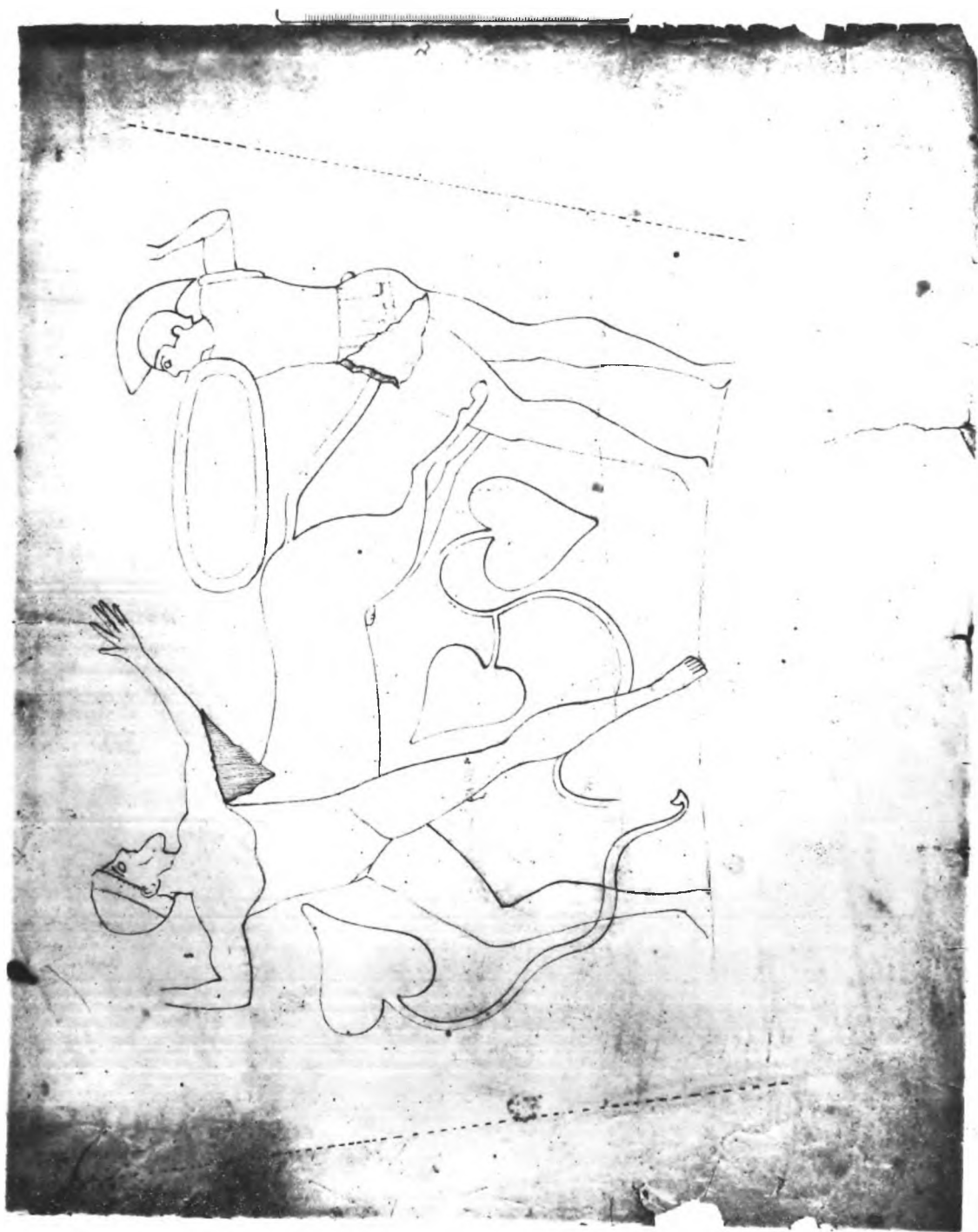


del Vaso

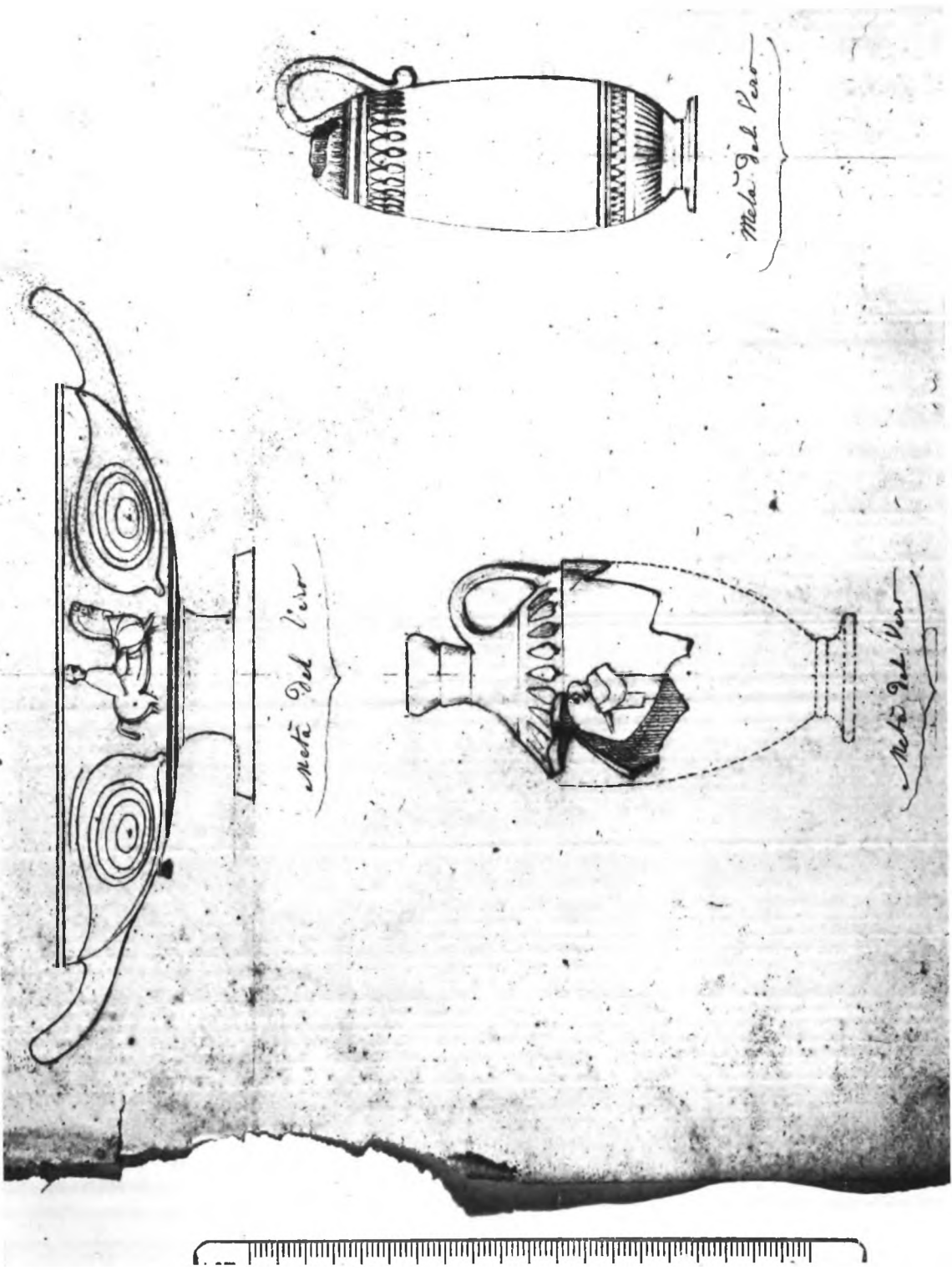


b

a-b) Disegni Gamurrini.



Disegno Gamurrini.



Disegno Gamurrini.



a



b



c

a-b) *Kylix* ad occhioni inv. 19510; *c*) orecchino ad anello inv. 19503, dalla necropoli del Poggio del Sole.



a



b



c



d

Paio di orecchini a bauletto dalla necropoli del Poggio del Sole ad Arezzo (inv. 19501 A e B).



a



b



c

Uno dei due orecchini ad anello dalla necropoli di Poggio del Sole ad Arezzo (inv. 12090 A).



a



b



c



d

a-b) Anello d'oro inv. 19504 dalla necropoli del Poggio del Sole;
c-d) orecchino inv. 19502 e specchio inv. 19506 dalla necropoli del Poggio del Sole.



a



b



c

a-c) *Kylix* attica inv. 19511 dalla necropoli del Poggio del Sole ad Arezzo.